

Tuttoscuola

03 06 2024

«Inclusione scolastica non significa semplicemente inserire tutti nella stessa aula, ma garantire che ogni studente riceva ciò di cui ha bisogno per avere successo».

MEL AINSCOW

Cari lettori,

Approvato il **decreto** che include misure per il sostegno per gli **alunni con disabilità**, per la continuità dei docenti di sostegno e per la formazione per docenti con titoli esteri.

Il suo percorso parlamentare potrebbe però essere complicato, tanto da far slittare l'applicazione delle nuove norme al 2025/26.

Restano fuori riforma del Cspi e diplomifici.

Proviamo a capire perché e ad approfondire i decreti.

Qualche giorno fa, **a Caivano**, si è intanto tenuto il **Consiglio Generale nazionale della CISL Scuola**, con la partecipazione del segretario generale Luigi Sbarra oltre che di Ivana Barbacci.

Un momento utile a sottolineare l'importanza del sostegno alle scuole nelle aree di maggiore criticità socioeducativa. Ve lo raccontiamo.

Alla **conferenza nazionale di Fratelli d'Italia**, anch'essa tenutasi pochi giorni fa, si è discusso della "scuola del futuro" con un focus sul recupero delle radici storiche e culturali italiane e la revisione delle Indicazioni Nazionali per enfatizzare storia e geografia, oltre a riforme nell'istruzione tecnico-professionale.

Noi, più che di "scuola del futuro", abbiamo avuto l'impressione che si parlasse di "scuola del passato", e voi?

Concorso per **Dirigenti scolastici**.

Parte la preparazione alla prova scritta, [ecco la proposta formativa e di accompagnamento di Tuttoscuola](#).

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato all'**integrazione degli alunni stranieri**.

Buona lettura!

DECRETO-LEGGE SCUOLA

1. Decreto-legge sulla scuola: quel che c'è, quel che manca ma che potrebbe ritornare

La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del 29 maggio scorso di uno solo dei due decreti-legge approvati dal Consiglio dei Ministri il 24 maggio aveva fatto pensare a un ripensamento o a ad una richiesta di integrazione da parte del Capo dello Stato per il secondo ancora mancante, riguardante proprio la scuola. Ma venerdì 31 maggio, ormai a notte inoltrata, dopo il benestare del presidente Mattarella, il decreto- legge 31 maggio 2024, n. 71 Disposizioni urgenti in materia di sport, di sostegno didattico agli alunni con disabilità, per il regolare avvio dell'anno scolastico 2024/2025 e in materia di università e ricerca, finalmente anche il decreto sulla scuola ha ricevuto il formale ok, cancellando qualsiasi illazione in merito. Una rapida lettura del testo conferma sostanzialmente le disposizioni sulla scuola indicate nel comunicato stampa del ministero all'indomani dell'approvazione da parte del CdM:

- ✓ Potenziamento dei percorsi di specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità (art. 6)
- ✓ Percorsi di specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità per i possessori di titolo conseguito all'estero, in attesa di riconoscimento (art. 7).
- ✓ Misure finalizzate a garantire la continuità dei docenti a tempo determinato su posto di sostegno (art. 8).
- ✓ Disposizioni urgenti in materia di tutela dei diritti delle persone con disabilità e di formazione dei docenti referenti per il sostegno (art. 9)
- ✓ Disposizioni in materia di reclutamento del personale docente per l'anno scolastico 2024/25 (art. 10)
- ✓ Misure per l'integrazione scolastica degli alunni stranieri (art. 11)
- ✓ Mobilità straordinaria dei dirigenti scolastici (art. 12)
- ✓ Misura in materia di valutazione dei dirigenti scolastici (art. 13)
- ✓ Disposizioni in materia di durata del servizio all'estero del personale della scuola (art. 14)

Come si può rilevare, il testo ufficiale non comprende la riforma del CSPI (peraltro non citata nel comunicato stampa ministeriale) presente nella bozza iniziale prima dell'ok del CdM. In sede di conversione in legge del decreto il Parlamento potrebbe, però, riprendere la proposta. Allo stesso modo, potrebbero rientrare nella legge di conversione anche le disposizioni sui diplomifici che, a quanto sembra, erano state stralciate dal disegno di legge 'semplificazioni 2024' predisposto nel marzo scorso dal CdM (che non risulta ancora inviato alle Camere) per essere incluse nel pacchetto scuola del decreto. Per queste ragioni e per alcuni passaggi del decreto che avevano suscitato perplessità e critiche già al momento della loro presentazione nel comunicato ministeriale, è prevedibile un iter parlamentare non tranquillo e una successiva fase di applicazione del provvedimento piuttosto 'calda.'

2. Continuità didattica per alunni con disabilità. Valditara rompe un tabù

Il ministro dell'istruzione Valditara, preoccupato di quel 59% di alunni con disabilità che ogni anno cambiano insegnante di sostegno, si era impegnato, già nel 2022, ad assicurare il più possibile la continuità didattica per quegli alunni.

Accantonato, per il momento, l'aumento dei posti di organico (le sue richieste sono rimaste inascoltate al MEF) che possono assicurare più stabilità al settore e favorire la permanenza dei docenti di sostegno in sede, il ministro ha scelto una strada diversa all'interno dei posti in deroga, prevedendo un intervento straordinario di possibile conferma di docenti di sostegno sulla stessa sede occupata nell'anno precedente.

All'art. 8 (Misure finalizzate a garantire la continuità dei docenti a tempo determinato su posto di sostegno), per *garantire i diritti degli studenti con disabilità e favorire la serenità della relazione educativa tra studenti con disabilità e docenti*, la disposizione che nel decreto legislativo n. 66/2017 prevedeva la conferma in sede del docente di sostegno precario, secondo una formulazione ambigua e di scarsa efficacia applicativa (come puntualmente è avvenuto) viene sostituita in questi termini: "Al fine di agevolare la continuità educativa e didattica nel caso di richiesta da parte della famiglia, e valutato, da parte del dirigente scolastico, l'interesse del discente, nell'ambito dell'attribuzione degli incarichi a tempo determinato ... al docente in

possesso del titolo di specializzazione per l'insegnamento agli alunni disabili può essere proposta la conferma, con precedenza assoluta rispetto al restante personale a tempo determinato, sul medesimo posto di sostegno assegnatogli nel precedente anno scolastico, fermi restando la disponibilità del posto, il preventivo svolgimento delle operazioni relative al personale a tempo indeterminato e l'accertamento del diritto alla nomina nel contingente dei posti disponibili da parte del docente interessato".

In sintesi: se il posto di sostegno è libero anche dopo i trasferimenti dei docenti di ruolo, e la famiglia dell'alunno chiede la conferma del docente di sostegno, questi viene confermato in sede, indipendentemente dai vincoli di graduatoria, dopo che il dirigente scolastico abbia valutato che ciò sia opportuno per l'alunno.

Per quanto riguarda il docente confermabile, deve trovarsi in una di queste condizioni: possedere il titolo di specializzazione per il sostegno oppure, se privo di tale titolo, abbia svolto attività di sostegno all'interno di uno stesso grado di scuola per tre annualità o che abbia svolto servizio su posto di sostegno in quanto individuato sulla base della migliore collocazione di fascia con il relativo miglior punteggio nelle GAE.

La decisione di Valditara di rompere il tabù dei vincoli di graduatoria con una soluzione di natura privatistica ha già determinato reazioni opposte con le associazioni dei genitori favorevoli e i sindacati sul piede di guerra.

Ma lo scontro è rimandato a tempi migliori, perché, dopo che il decreto n. 71 sarà convertito in legge entro la fine del prossimo luglio, si dovrà attendere la revisione del regolamento sulle supplenze, da adeguare ai nuovi contenuti di questa piccola rivoluzione, la cui applicazione, pertanto, potrebbe slittare al 2025-26.

3. Corso di formazione per titoli esteri. Basterà per fermare la pressione per il riconoscimento?

Quel che, al semplice annuncio, poteva sembrare un colpo di spugna o, comunque, una sanatoria completa per il riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero, nel testo del decreto-legge n. 71 entrato in vigore il 1° giugno la disposizione relativa, contenuta nell'art. 7 - *Percorsi di specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità per i possessori di titolo conseguito all'estero, in attesa di riconoscimento*, contiene più di un paletto per un percorso che potrebbe essere non troppo facilitato e, comunque, non dagli effetti immediati.

Destinatari del decreto i docenti in possesso di un titolo di studio conseguito in un Paese dell'Unione che abbiano pendente il procedimento di riconoscimento del titolo ovvero abbiano in corso un contenzioso amministrativo per mancata conclusione del procedimento.

*"Possono iscriversi ai percorsi di formazione, riferiti a **un solo grado di istruzione**, attivati dall'**INDIRE** e definiti dal decreto, se, contestualmente all'iscrizione, presentano **rinuncia ad ogni istanza di riconoscimento sul sostegno**".*

Il corso di formazione consente il conseguimento di un solo titolo di specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità, relativo al grado di istruzione del percorso di formazione scelto e il conseguimento di 30 CFU. Ma...

Occorrerà attendere un apposito decreto applicativo da emanare entro sessanta giorni dalla conversione in legge del decreto, cioè entro settembre.

Il decreto dovrà definire i criteri di ammissibilità dei titoli i corrispondenti requisiti di qualità, nonché i contenuti formativi dei percorsi. Il decreto definirà anche i costi massimi, le modalità e i termini di

presentazione delle domande di partecipazione, l'esame finale dei percorsi e la composizione della commissione esaminatrice dell'esame finale.

Gli oneri connessi all'attuazione del presente articolo sono a carico dei partecipanti.

I paletti potrebbero non convincere i tanti docenti che premono per un riconoscimento tout court. E dopo?

4. CISL Scuola a Caivano: "Le migliori competenze dove c'è più bisogno"

Come previsto da tempo, si sono svolti il 30 maggio a Caivano, presso l'Istituto Comprensivo n. 3 "Parco Verde", i lavori del Consiglio Generale nazionale della CISL Scuola, alla presenza del segretario generale della CISL, Luigi Sbarra, che ha pronunciato l'intervento conclusivo.

"Una scuola che non abbandona nessuno" è lo slogan scelto per caratterizzare i lavori della giornata, che si è aperta con la relazione introduttiva della segretaria generale CISL Scuola, Ivana Barbacci, e che ha visto anche la partecipazione di don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano.

"La nostra presenza oggi a Caivano ha un senso preciso – ha spiegato Ivana Barbacci – che non è solo il mantenimento di un impegno assunto mesi fa con i dirigenti scolastici intervenuti con una loro preziosa testimonianza alla nostra Assemblea Nazionale: siamo qui per ribadire la necessità di sostenere quanto più possibile il lavoro che la scuola svolge nelle aree di maggiore criticità sotto il profilo socioeducativo. A Caivano, ma anche in tante altre realtà del Paese. Scuole che per le particolari condizioni in cui operano svolgono un compito fondamentale per garantire il diritto allo studio, per contrastare e contenere dispersione e abbandoni, per costruire una cittadinanza attiva e responsabile, rimuovendo in questo modo gli ostacoli alla effettiva libertà e uguaglianza di cui ci parla l'articolo 3 della Costituzione".

Significativa la presenza ai lavori di don Patriciello, che nei giorni scorsi, forse per la gratitudine da lui espressa pubblicamente a Giorgia Meloni per gli interventi effettuati a Caivano, era stato deriso da Vincenzo De Luca, presidente della Regione Campania, che lo aveva definito il "Pippo Baudo dell'area nord di Napoli con relativa frangetta".

Da registrare con interesse anche la decisa presa di posizione della Cisl scuola in favore non solo di un "adeguato e costante supporto formativo al personale che opera in aree di più acuta emergenza educativa" ma di "incentivi e riconoscimenti per la particolare gravosità del lavoro svolto, in una logica che punti a favorire la presenza delle migliori competenze là dove ce n'è più bisogno". Una esplicita apertura alla differenziazione degli stipendi, e forse allo sviluppo professionale, finora un tabù per i sindacati, e non solo quelli confederali. Si vedrà. In materia, ha detto la segretaria Barbacci, "occorrono scelte chiare e coerenti anche sul piano contrattuale, su cui mi auguro si possa cominciare a ragionare il più presto possibile". Un'intenzione promettente.

SCUOLA DEL FUTURO

5. Fratelli d'Italia rilancia Gentile e la cultura classica, ma investe anche sul 4+2

Alla conferenza nazionale organizzata da Fratelli d'Italia lo scorso 30 maggio nella sede del partito, in via della Scrofa, sul tema "La scuola del futuro", con la partecipazione dei principali responsabili del settore (tra gli altri Federico Mollicone, presidente della Commissione istruzione della Camera, Paola Frassinetti, sottosegretaria al Mim e responsabile del Dipartimento istruzione, Ella Bucalo, vicesegretario del medesimo Dipartimento, Laura Marsilio, Alessandro Amorese e altri), più che della scuola del futuro si è parlato di quella del passato, con un omaggio alla figura di Giovanni Gentile (non alla sua riforma, si è ammesso, legata alle condizioni storico-politiche del tempo) considerato come alfiere e massimo tutore della cultura classica greco-latina, della serietà degli studi e dell'impegno scolastico.

È in questo contesto che Paola Frassinetti ha collocato la decisione del Mim di procedere alla revisione delle Indicazioni Nazionali, giudicate troppo inclini a un approccio cosmopolitico e poco attente alle radici storiche, geografiche e linguistiche della "italianità", alla quale invece, come proposto da Ernesto Galli della Loggia (più volte citato), occorrerebbe secondo FdI formare i giovani, compresi gli immigrati, allo scopo di dare una solida base identitaria alla cittadinanza italiana. Di qui il rilancio della storia e della geografia come materie separate (no alla "geostoria" attualmente prevista in alcuni indirizzi di scuola secondaria superiore), la difesa dei classici della letteratura italiana a partire da Dante Alighieri (arbitrariamente censurato da una docente – caso isolato, va detto – preoccupata di offendere la sensibilità di alcuni alunni di fede musulmana), la richiesta di una maggiore disciplina in classe e anche di un maggiore rigore nella didattica, visto che (è stato citato Ricolfi) la caduta della qualità dell'apprendimento ha finito per danneggiare le classi sociali più sfavorite.

Nel convegno di Fratelli d'Italia, nel complesso, non si può dire comunque che abbiano prevalso i toni nostalgici o revanscisti, pur affioranti in qualche intervento, anche perché molta attenzione è stata riservata, oltre che ai licei (soprattutto al classico), alla riforma dell'istruzione tecnico-professionale e al modello 4+2, considerato decisivo per colmare l'attuale grave divario tra domanda e offerta di qualifiche professionali di livello medio-alto.

INSEGNARE

6. Se insegna solo le competenze, la scuola muore?

Dal 29 maggio e il 1° giugno 2024 l'Università di Bergamo ha ospitato una importante conferenza internazionale ("Atee Spring Conference 2024"), sul tema *La ricerca sulla formazione degli insegnanti in Europa: tendenze, sfide, pratiche e prospettive*.

In tale occasione molto interesse ha suscitato l'intervento di apertura, affidato a David Steiner, direttore del "Johns Hopkins Institute for Education Policy" e professore di "Education" (che nei Paesi anglosassoni ha un'accezione più ampia della nostra Pedagogia) alla Johns Hopkins University.

Steiner, chiamato a offrire il suo contributo al dibattito sulla formazione dei docenti in Europa, ha messo in guardia gli europei dal cadere nell'errore che a suo giudizio sta portando la scuola americana verso il fallimento ("*failure*", come si legge in un suo libro del 2023).

L'errore, denunciato con forza anche nell'intervista pubblicata da ilsussidiario.net (29 maggio), è stato quello di aver consentito lo spostamento dell'attenzione e dell'impegno degli insegnanti dai contenuti culturali di base, quelli elaborati nel tempo dalla cultura classica, compresi l'etica e l'estetica, alle competenze ("*skills*"): a un "saper fare" tutto senza sapere perché, senza capire se quel "fare" merita di essere fatto, e senza saperne valutare le conseguenze.

Questa assenza di riferimenti, complicata negli Stati Uniti dalla storica assenza di programmi nazionali (nel senso di federali), malgrado i vani tentativi di costruire un *core curriculum* disciplinare condiviso, insieme all'irruzione incontrollata delle tecnologie digitali, e allo spostamento dell'attenzione pubblica dalla figura di chi insegna a quella del soggetto che apprende, avrebbero reso inconsistente l'oggetto dell'educazione. "*Sostanzialmente oggi noi non educiamo più le nuove generazioni, ci preoccupiamo soltanto di assicurarci che sappiano usare gli strumenti multimediali*", polemizza Steiner. Che invita perciò gli insegnanti europei (anche se non lo dice esplicitamente) a non fare lo stesso errore.

Le considerazioni e l'ammonimento di Steiner meritano attenzione, anche se nei sistemi scolastici europei c'è mediamente un maggior rispetto per il patrimonio culturale e il canone pedagogico "occidentale" (messo radicalmente in discussione dal "wokismo" e della *Cancel Culture* negli USA). Segnali di sbandamento e di perdita di riferimenti culturali solidi si notano peraltro anche in Italia, come mostra bene il successo che riscuotono tra i giovani cantanti come Ultimo (28 anni) – interprete di quella che lo psicologo americano Haidt chiama la "generazione ansiosa" (ne abbiamo parlato su [Tuttoscuola](https://Tuttoscuola.it) [qui](#)) – che nell'intervista rilasciata a Aldo Cazzullo per il *Corriere della Sera* (19 maggio 2024) ha detto che "*essere giovani oggi è tremendo, perché sei senza punti di riferimento*".

Bisogna vedere se e quanto la scuola sia responsabile di questo fenomeno, e quanto lo sia l'inadeguata formazione dei docenti. Chissà se di questo si sta occupando la SAFI (Scuola di Alta Formazione Insegnanti), della cui attività finora si sa poco, presieduta dal pedagogista Giuseppe Bertagna, punto di riferimento accademico del prof. Francesco Magni (che fa parte dal marzo scorso anche della segreteria tecnica del ministro Valditara), che è tra i promotori della Conferenza di Bergamo.

DECRETI DELEGATI

7. 50 anni dai Decreti Delegati: 31 Maggio 1974- 31 Maggio 2024

Sono passati cinquant'anni da quando un Ministro della Pubblica Istruzione, Franco Maria Malfatti, operò una rivoluzione nella scuola italiana, quella della partecipazione democratica nella scuola attraverso gli organi collegiali.

A supportarlo come Sottosegretario, dal 1976, Franca Falcucci, dal 1982 divenuta Ministro. Erano i tempi in cui si diventava Ministro dopo un lungo apprendistato da Sottosegretario di Stato, e quindi non veniva lasciato molto spazio all'improvvisazione sull'onda dell'emotività elettorale.

Molti, nella scuola, ricordano l'impatto di quella normativa, coerentemente sistemica, sugli assetti scolastici: l'apertura alla società civile, gli organi collegiali, il coinvolgimento di tutti gli attori.

Significava per un Ministro scommettere sulla capacità progettuale e operativa delle singole scuole di ogni ordine e grado, da Nord a Sud, limitando soltanto al necessario il dirigismo politico e burocratico. Insomma un Ministro che sapeva mettersi anche dietro le quinte del nuovo spettacolo educativo e che credeva in chi la scuola la vive quotidianamente e ne sa perciò interpretare le esigenze.

La spinta impressa dai Decreti Delegati è durata molti anni, il cambiamento è stato effettivo, poi inevitabilmente ha perso propulsione. Ma a distanza di 50 anni possiamo ben dire che quella pagina è stata determinante per le conquiste successive - come ad esempio l'autonomia scolastica del 2000 - e ha offerto un quadro normativo e di indirizzo necessario a supportare il sistema educativo. Sull'onda emotiva di quell'esperienza nacque Tuttoscuola, nel 1975.

In effetti è troppo enfatico definire i Decreti Delegati una rivoluzione e forse anche una riforma, ma essi hanno rappresentato decisamente ciò che era necessario fare per rimettere la scuola al centro dell'interesse degli italiani, a metà degli anni '70, in un periodo decisamente complesso sul piano politico e civile.

L'APPROFONDIMENTO

8. Integrazione degli alunni stranieri/1. Attenzione a non alimentare pregiudizi

Il decreto-legge sulla scuola approvato di recente dal Consiglio dei Ministri propone argomenti molto diversi, che a loro volta sottendono idee altrettanto distanti e non si capisce bene se certi interventi siano proposti in coerenza con le finalità del sistema scolastico abbondantemente affermate dal nostro ordinamento, oppure se dietro a disposizioni pur necessarie e condivisibili si celino modalità che possano finire con alimentare pregiudizi e paure.

Si prenda ad esempio il capitolo relativo all'integrazione degli studenti stranieri, trattato solo dal punto di vista della conoscenza della lingua italiana, che di fatto rievoca un po' gli argomenti prospettati dalla Lega in quest'ultimo scorcio di dibattito preelettorale: la questione del 20% degli alunni stranieri per classe e l'intervento di un docente ad hoc nelle classi (speciali?) che raggruppano i bisognosi di trattamento linguistico.

Certo nessuno nega che l'apprendimento dell'italiano sia importante, ma di questo la scuola si è occupata da tempo, superando l'idea "assimilazionista" proposta dal decreto, per arrivare con successo fino ad esperienze di interlinguismo, che valorizzino anche le lingue di provenienza, arrivando a conferire al nostro sistema scolastico un carattere di internazionalità, la cui attenzione era proposta dallo stesso ministero nel 2014, e che oggi è apprezzata anche dai giovani e dalle famiglie italiane. Il multilinguismo infatti è una caratteristica della maggior parte dei paesi europei ed una molteplicità di lingue e culture è entrata nelle nostre scuole.

Potrebbe essere strumentale dunque il richiamo ad una valutazione iniziale della competenza nella lingua italiana, il cui accertamento si presume rientrare nell'autonomia didattica dei docenti, per poi sommare tutti gli insufficienti al fine di arrivare al 20%, in una o più classi, per avere un docente specializzato. Sembra dunque che l'integrazione non sia realizzata attraverso la convivenza dei soggetti italofoeni e non, con adeguati supporti per l'intera classe, ma attraverso un apprendimento precoce della lingua italiana ed una successiva mescolanza tra gruppi e classi.

E' un trattamento che veniva riservato soprattutto ai neoarrivati, ai quali in passato hanno provveduto gli enti locali, offrendo contratti ad associazioni di docenti di italiano lingua 2 o attraverso mediatori linguistico-culturali, utili anche per facilitare i rapporti tra la scuola e le famiglie straniere. Ma oggi gli immigrati di prima generazione sono in calo e quindi si vara un provvedimento che farà spendere poco, così come le cattedre specifiche (A023), istituite ma non attivate, saranno poco o niente, se si pensa di arrivare al famoso 20%, a meno che questa percentuale non la si voglia raggiungere sommando classi di più scuole, che potrebbe far pensare a una ghettizzazione.

9. Integrazione degli alunni stranieri/2. E' già a buon punto

Appare eccessivo che i commenti al decreto parlino della "prima azione assunta nel nostro sistema di istruzione, che prevede interventi mirati a beneficio della reale integrazione degli alunni stranieri". Non solo perché potrebbe trattarsi di uno degli ultimi necessari, soprattutto in quanto gli immigrati di seconda generazione, ormai la maggioranza, stanno frequentando le scuole italiane, e le criticità ancora presenti hanno bisogno di aiuto e di integrazione e non di selezione e separazione. I dati INVALSI infatti non sono drammatici, né per la matematica (che comunque richiede una base linguistica di comprensione dei testi) né per l'inglese che addirittura risultano positivi, in quanto, a detta dell'Istituto Nazionale, la predisposizione per le lingue, Italiana e di provenienza, ne facilita l'ulteriore apprendimento, mentre le difficoltà incontrate nell'italiano "lingua di studio" potranno essere superate da supporti di docenti A023 distribuiti negli organici di quegli istituti nei quali sono presenti alunni provenienti da altri Paesi per rendere i curricoli più flessibili.

Quanto poi al tasso di ritardo e di dispersione ancora troppo alti, sarà bene guardare all'inserimento posticipato di questi alunni rispetto all'età dei compagni di classe, nonché alle ripetenze che mettono in evidenza pratiche didattiche che non vanno proprio nella direzione dell'integrazione e che potrebbero essere sostenute da figure tutoriali quali quelle che si vogliono

introdurre. Altre risorse da valorizzare sono i mediatori interculturali, spesso madre-lingua, che possono offrire un altro utile punto di vista sul percorso formativo, oltre che mantenere un proficuo rapporto con le famiglie immigrate. Tali soggetti potrebbero essere inseriti negli albi delle professioni educative previo percorso universitario, che alcuni atenei avevano già iniziato. Insomma l'integrazione degli alunni stranieri è già a buon punto ed è frequente trovare anche una buona base di successo con alcune eccellenze; oggi purtroppo le criticità degli stranieri non sono molto lontane da quelle degli italiani, soprattutto se provenienti da zone disagiate. Secondo molti studi il multilinguismo è un punto di forza nelle attività sociali e professionali: fa bene alla relazione e alla democrazia.

Anziché dividere, come succede ormai di frequente, occorre far diventare davvero nazionali gli orientamenti ministeriali del 2014 e del 2020, per offrire le necessarie garanzie affinché tutti coloro che arrivano in qualunque parte del nostro territorio abbiano le stesse possibilità di successo formativo.

ALBERTO MANZI, IL MAESTRO D'ITALIA

10. Alberto Manzi e l'esperienza del carcere minorile

di Ada Maurizio

Il giovanissimo maestro Alberto Manzi iniziò a insegnare nel 1946 con un incarico presso il carcere minorile di Roma "Aristide Gabelli". Siamo nell'immediato dopoguerra, il dissesto economico pervade l'intera società in un clima di incertezza politica dove dilagano la disoccupazione, l'analfabetismo, la scarsità dei generi alimentari, la miseria.

Sono tanti gli sfollati e i senza tetto. nelle grandi città molti bambini e adolescenti orfani vivono per strada, abbandonati e dediti all'accattonaggio e a piccoli furti per sopravvivere. nel pluripremiato film "Sciuscià" del 1946 di Vittorio De Sica e Cesare Zavattini, la realtà di quel periodo è magistralmente raccontata. I due giovanissimi protagonisti fanno i lustrascarpe nel centro di Roma, come tanti loro coetanei.

Per realizzare il sogno di comprarsi un cavallo finiscono nei guai e sono rinchiusi nel carcere minorile dove la storia si svolge quasi per intero.

Sebbene le scene siano state girate negli studi cinematografici, i luoghi sono ispirati al carcere minorile "Aristide Gabelli", trasferito dal quartiere di San Lorenzo dopo il bombardamento del 1943, al complesso di San Michele a Ripa a Trastevere. nel secondo dopoguerra, lo ricordiamo, la giustizia minorile era regolamentata dal Codice Rocco (1930). Per i minori che dovevano scontare una condanna era prevista la reclusione in "stabilimenti" diversi o separati da quelli degli adulti "ed è loro impartita, durante le ore non destinate al lavoro, un'istruzione diretta soprattutto alla rieducazione morale. (art. 142 Codice Rocco)". La povertà delle famiglie e le generali condizioni di indigenza portavano la magistratura a internare negli istituti i minori non avendo alternative. Manzi accettò quella sede rifiutata da altri quattro insegnanti prima di lui. L'incarico durò un solo anno scolastico ma incise profondamente nella formazione del pensiero pedagogico di Manzi ed ebbe un peso sulle scelte che hanno caratterizzato il suo agire da educatore negli anni a venire. Gli fu affidata una classe di 94 ragazzi dai 9 ai 17 anni. "Avevo circa ventuno, ventidue anni al massimo. Quando sono entrato sembravo un ragazzo come loro, dimostravo di meno della mia età. I ragazzi mi hanno preso per uno di loro, inizialmente. Mi dicevano: ti hanno pizzicato? Perché? E io dicevo: e tu perché? (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
avendo una esperienza nel sostegno nella scuola primaria di oltre 3 anni, con un titolo abilitante all'insegnamento nella scuola primaria ed una laurea, quest'anno ho presentato domanda per l'ammissione nella quota di riserva 35% del TFA specializzazione sul sostegno presso una Università risultando ammessa.

Ho onorato lo scorso 23 maggio la prima rata di pagamento di oltre 2200 Euro. Come è noto si tratta di percorsi molto qualificanti ma altrettanto impegnativi e molto onerosi economicamente. Per me e per molti come me si tratta di un notevole sacrificio personale e professionale. Apprendo dunque, due giorni dopo l'iscrizione, che è stato approvato dal CDM un Decreto Legge scuola del Ministro che rende possibile la specializzazione sul sostegno per i precari con tre anni di esperienza su sostegno, in una formula che dalle prime informazioni appare del tutto differente per quantità delle ore erogate e qualità formativa e certamente non paragonabile come costo, gestita online da INDIRE, ma che incredibilmente promette il medesimo esito, cioè il conseguimento della specializzazione sul sostegno che consentirà l'iscrizione in prima fascia sostegno delle GPS.

Il doppio binario non è accettabile: un percorso universitario complesso e costoso da una parte, una strada facilitata ed agevole dall'altra che di fatto è rivolta e specializza sul sostegno la medesima categoria di persone con i medesimi requisiti.

Le persone già iscritte al TFA del ciclo entrante peraltro si troverebbero a gestire un carico formativo esorbitante volendo fare l'uno e l'altro percorso. Tutto ciò è di una iniquità non tollerabile, tanto più per quelle persone che come me risultano già iscritte e alle quali le università hanno nei giorni scorsi intimato il pagamento di laute quote.

Chiedo il vostro interessamento sulla questione per l'annullamento o la non attivazione del doppio binario: o l'uno (il TFA universitario) viene riconosciuto come la strada per la specializzazione anche di chi ha esperienza triennale sul sostegno, oppure in alternativa e non parallelamente l'altro (Indire) viene preferito in via transitoria ed eccezionale ma esclusiva e in tale caso le Università dovranno rimborsare le quote loro versate togliendo dai loro elenchi i triennialisti entrati con riserva posti 35%, riconoscendo che medesimo percorso è stato già attivato dal Ministero per persone con medesimi requisiti.

Cordiali saluti,
un vostro lettore